

Importanti restauri del Tempio

1873-1877

Questo Santuario per la squisitezza dell'architettura e la ricchezza delle pitture merita di occupare un posto insigne tra i più pregiati monumenti dell'arte cristiana.

ORIGINE. — Sorse nel 1517 sulle rovine di una antichissima Cappella dedicata a S. Maria delle Sette Torri dietro disegno creduto di Bramante, e mediante le oblazioni spontanee dei Bustesi allora travagliati ed oppressi dalla fame, dalle malattie e dalla guerra.

Il suo esterno assai semplice presenta la figura di un cubo sormontato da un tamburo ottagonale intorno al quale gira una loggia ad archi sorretta da colonnette di pietra. Dal tamburo si eleva una cupola a forma di *cappello cinese*, coperta di rame, e terminante in due lanternini sovrapposti l'uno all'altro.

L'aspetto severo e quasi getto della base è maestrevolmente interrotto dall'eleganza delle due porte praticate nelle facciate a ponente ed a mezzogiorno; mentre alla parte superiore danno risalto 24 candelabri divisi in tre ordini di decrescente grandezza. L'edificio misura 31 metri d'altezza dal livello della piazza alla sommità del secondo lanternino.

L'interno del tempio colpisce anche l'occhio più volgare vuoi per l'armonia del disegno, vuoi per la profusione degli ornati ed il pregio delle pitture. La parte inferiore è un prisma ottagonale a base regolare, i cui spigoli sono determinati da otto pilastri piegati a rientranza, e sorreggenti otto archi. L'insieme degli sfondi produce un intreccio d'archi ed un effetto prospettico gradevolissimo. Superiormente agli archi corre una fascia divisa in 32 nicchie contenenti altrettante statue in legno di tiglio d'un sol pezzo, inverniciate a finto marmo di Carrara, ed intagliate nel 1602 dal milanese Fabrizio de' Magistri.

Dal cornicione poi si spicca l'ardita e vasta cupola, che finisce con un lanternino.

Il sistema di decorazione ravvivato dallo splendore dell'oro largamente, ma giudiziosamente disseminato, è così elegante e svariato, che senza esitare può dirsi piuttosto unico che raro. Dalla volta del lucernario fino al pavimento non havvi un angolo dimenticato dal pennello dell'artista.

Il bustese Giovanni Pietro Crespi, pittore di gran merito, sebbene dimenticato dalla storia, nel 1531 dipinse la cupola a lacunari aperti a ciclo, con una stella dorata nel centro, e ne coronò la base con sedici colossali

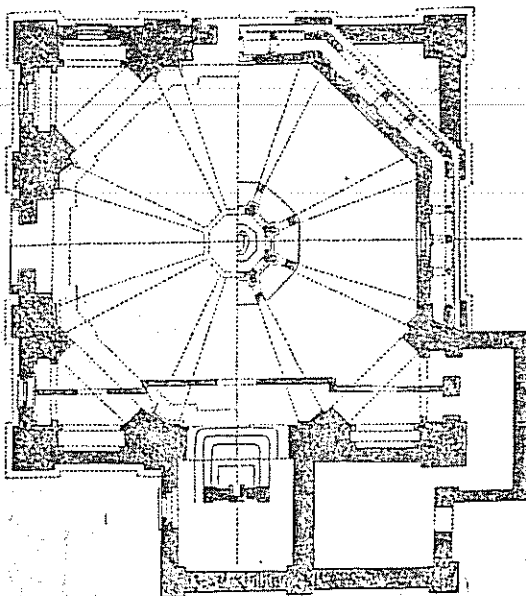


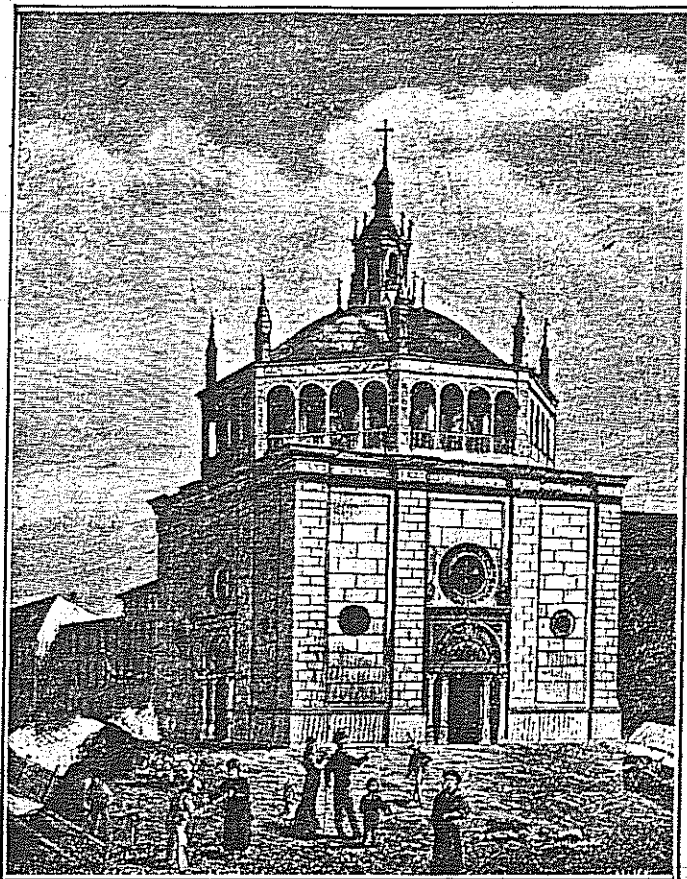
figure (M. 2,40 d'altezza) rappresentanti otto profeti ed otto sibille, che ricordano la scuola Lutesca.

Benedetto Tatti di Varese eseguì i grotteschi ad Angeli sovrapposti, che ornano i pilastri, e probabilmente anche tutto il resto delle decorazioni.

Giovanni Della Cerva, milanese, scolaro del Ferrari, nel 1542 sulle pareti laterali dell'altare maggiore dipinse a fresco l'*Adorazione dei Magi* a dritta, e l'*Adorazione dei pastori* a sinistra; non che la *Vergine Annunciata* e l'*Angelo* sui pilastri all'ingresso della cappella. Sembrano dello stesso autore anche i sei busti di profeti che vedonsi nei fondi dei pennacchi, e la *gloria d'Angeli* che adorna la semitazza della cappella a mezzodi.

Finalmente, a suggellare la preziosità del nostro tempio, Gaudenzio Ferrari di Novara lavorò sul legno il grandioso quadro dell'altare principale, diviso in sei scomparti, raffiguranti il maggiore: *L'Assunzione di*

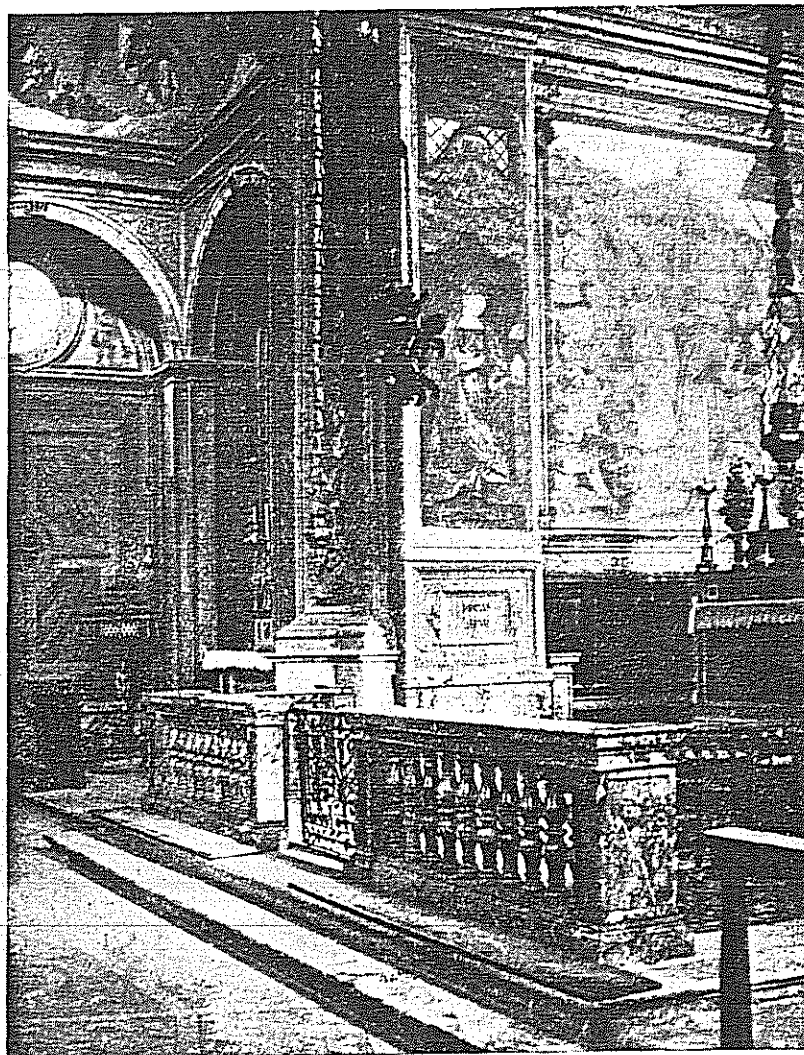
Maria Vergine con in basso i 12 Apostoli; ed i minori: Il Padre Eterno a mezza figura; S. Giovanni Battista, S. Michele Arcangelo, S. Gerolamo, S. Francesco d'Assisi a persona intiera. Di Gaudenzio è pure la predella dello stesso quadro, distinta in quattro scompartimenti la Nascita della Madonna,



la sua *Presentazione al tempio*, il suo *Sposalizio*, e la *Sacra Famiglia*. Un magnifico telaio architettonico di stile classico fiorito e coperto di dorature rinchiude e fa degna cornice a questo capolavoro dell'artista novarese.

Ecco il giudizio di un cronista Bustese del 1600: « Fra i migliori edifici, scrive egli, che illustrano il paese, si deve annoverare il tempio di S. Maria, cui i nostri maggiori hanno con tanto splendore ed arte costruito, e i contemporanei hanno con tanto impegno ornato, che nulla vi può essere nel suo genere di più ricco e leggiadro ». Per il che Gerolamo Regazzoni legato di Papa Gregorio XIII lo chiamava: *Sancta Maria formosa*.

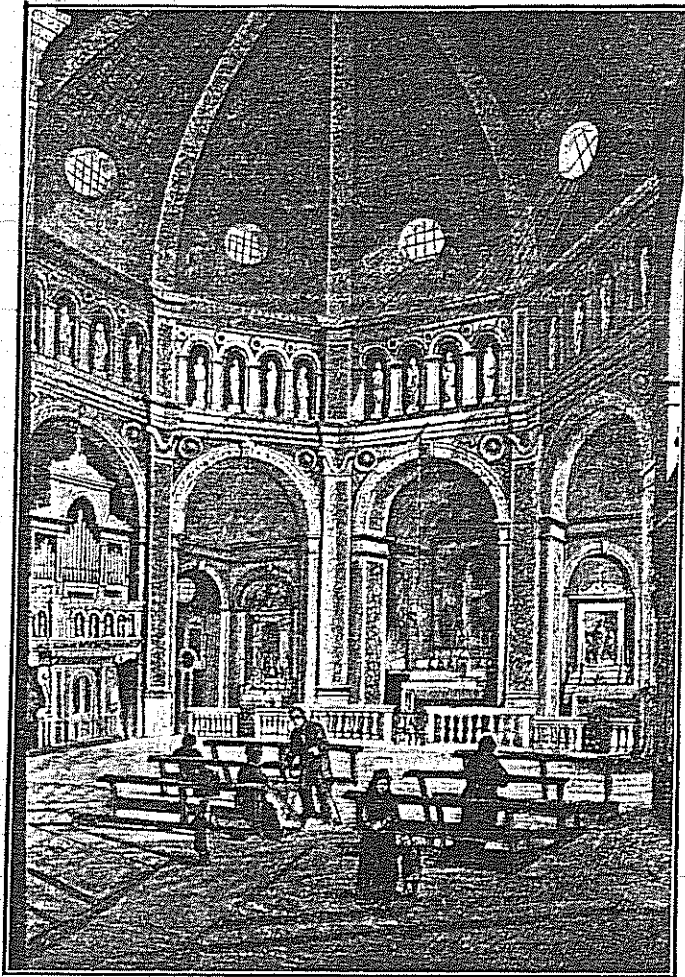
DECADENZA. — Questo prezioso gioiello che è il Santuario della Vergine dell' Aiuto, risentì nel decorso de' secoli l'azione devastatrice degli agenti atmosferici e degli uomini.



Nel 18. maggio 1568 un fulmine ne faceva screpolare la cupola da cima a fondo e ne atterrava il lanternino, che ricostrutto nell'anno seguente, mediante private oblazioni, veniva di nuovo maltrattato dall'elettricità nel 1584.

Le alternative igrometriche e termometriche produssero numerose macchie sulle pareti e le scrostarono in varii punti, mutilandone più o meno

mostruosamente, le pitture. I vapori, la polvere e le ragnatele ridussero la stupenda vólta all'estremo di non essere più riconoscibile. Nel 1605 vennero aperte sulla facciata occidentale e lateralmente alla principale, due porte minori in contraddizione collo stile e colla maestà dell'edificio.



Sul principio del 1700 le riquadrature delle pareti della loggia esterna furono nascoste sotto un intonaco, sul quale, non si sa da chi, si affrescarono tutto all'ingiro delle figuracce degne della lanterna magica. È forse in quest'epoca, celebre pel suo accanimento contro le produzioni dell'arte antica, che si osò dare il colpo di grazia al nostro già avariato Santuario, coprendone la stupenda, sebbene logora decorazione, dal pavimento al cor-